

Il ragno d'oro
e
La leggenda della città perduta

Sara Scaranna

**IL RAGNO D'ORO
E
LA LEGGENDA DELLA CITTÀ PERDUTA**

romanzo

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012

Sara Scaranna

Disegno in copertina di Simona Felletti

Tutti i diritti riservati

*Metteresti in gioco la tua vita
per l'amore più assoluto e perfetto che possa esistere?
Mi chiamo Francesca e questa è la mia storia...*

Prologo

Sapevo che la vita che avevo scelto di dividere con Alessandro avrebbe anche potuto portarmi a questo, ma anche se fino a quel momento non mi ero mai effettivamente resa conto del pericolo che stavo correndo, non ne fui pentita.

Anzi, pensai che quella mia prematura morte fosse il giusto compromesso per tutta la felicità che avevo avuto la fortuna di vivere. Piuttosto ero arrabbiata, perché non avrei più potuto smarrirmi dentro i suoi incantevoli occhi, non avrei più potuto assaporare le sue morbide labbra, non avrei più potuto sentire il suo respiro e le sue dita sulla mia pelle, non mi sarei più potuta accoccolare nel suo abbraccio ed impazzire ascoltando la sua meravigliosa voce.

In poche parole, non avrei più potuto essere felice.

Grazie ad Alessandro in pochi mesi avevo avuto più gioia di quanto un comune mortale potesse sperare di avere in una vita intera, forse, avevo semplicemente esaurito i miei buoni.

Come in un diabolico e democratico disegno per rendere tutto in perfetto equilibrio, semplicemente dovevo uscire dal gioco, perché avevo già avuto troppo dalla vita.

Alessandro, la mia vita, la mia morte.

Questo pensai quando con un sorriso beffardo chiusi gli occhi arrendendomi al mio inevitabile destino.

1

*Non so cos'è la Vita.
Non so perché siamo qui o chi ci ha mandato,
ma non mi interessa.*

*Quello che so
è che ora sono qui
e che voglio godere pienamente
questa straordinaria opportunità
che mi è stata data.*

Buio. Un rumore assordante mi riempiva le orecchie. Nulla, non vedevo nulla. Potevo solo avvertire il fuoco dell'agitazione scaldarmi le vene e il brivido dell'impazienza solleticarmi la pelle. Qualcosa stava per succedere, ma non sapevo cosa. Me ne stavo immobile, impietrita dall'attesa di quell'evento che mi avrebbe cambiato la vita. Chi o che cosa stava arrivando? Come uno spettatore davanti alla scena madre di un thriller, tenevo gli occhi spalancati, cercando inutilmente di vedere oltre il buio per scorgere qualche indizio, ma niente.

Poi, in un istante, una luce accecante mi abbagliò come se qualcuno avesse improvvisamente acceso il sole. Dal nero i miei occhi ora vedevano il bianco più abbacinante, ma il risultato era sempre lo stesso. Il frastuono aumentava in un crescendo che sembrava inarrestabile. Qualunque cosa stesse arrivando si stava avvicinando. Avevo il cuore a mille e le mani sudate. Non potevo più aspettare. Avrei voluto corrergli incontro per terminare quell'attesa snervante, ma non avrei saputo dove andare. Il rumore sembrava giungere da qualsiasi direzione e il fulgore mi circondava. Non avevo scampo. Non potevo fuggire e se anche lo avessi fatto, quel qualcosa o quel qualcuno mi avrebbe scovato. Non si sfugge al destino.

Finisce sempre per raggiungerti.

Improvvisamente tutto tacque e il momento tanto atteso arrivò. Il silenzio più soave m'investì e tutta l'inquietudine e l'impazienza vennero spazzate via. Era valse la pena di aspettare. Ora mi sentivo veramente completa. Finalmente libera, forte come se tutti i lacci e le catene che mi tenevano imbrigliata si fossero dissolti in quel vento di pace. Ero pervasa dalla felicità più piena che avessi mai provato. Era come se quell'apparizione mi avesse illuminato. Tutto il resto non contava più nulla. Volevo solo perdermi in quegli occhi bruni così intensi e folgoranti da bloccarmi il cuore e il respiro. Era questa la mia rivelazione. Gli occhi più belli che avessi mai visto.

Può uno sguardo racchiudere tutto il senso della vita? La mia risposta è sì. Quello sguardo ci riuscì. La Vita stessa, la gioia, la felicità, la follia, la dolcezza, la passione, l'amicizia, l'amore proiettati da quello sguardo mi trafissero l'anima. Tutto in uno sguardo.

Tutta quella beatitudine, però, non durò che un istante. Giusto il tempo che il fastidioso trillo della sveglia si insinuasse nelle mie orecchie scaraventandomi nella realtà. Non era stato altro che un sogno.

No, un altro di quegli stupidi sogni! Pensai.

Da qualche tempo facevo sogni strani. Mi ero accorta che alcuni di essi, spesso, si tramutavano in realtà, ma erano cose talmente banali che le avevo etichettate come semplici coincidenze.

Cercai di ignorare la sveglia e di imprigionare quegli occhi nella mia mente. Tenni i miei chiusi per non far fuggire quell'immagine, anzi, li serrai ancora di più, come se fossero pugni aggrappati al mantello di quel sogno, ma ormai stringevano solo polvere.

Spensi nervosamente l'antipatica sveglia e, frustrata, aprii gli occhi.

Mi sedetti sul letto, ancora incapace di accettare l'idea di aver vissuto l'istante più bello della mia vita e che questo fosse stato solo un'illusione. Come poteva un sogno trasmettere sensazioni tanto realistiche? Dopotutto, uno sguardo come

quello non era possibile che appartenesse a qualcuno che esistesse veramente, perciò mi arresi alla triste realtà e poggiai i piedi sul tappeto peloso accanto al letto. Un altro normalissimo giorno era iniziato.

La luce, filtrando dalle imposte ancora chiuse, illuminava tenuamente la stanza. Zorro, il mio amatissimo gatto nero, cominciò a strofinarsi sui miei polpacci. Il suo pelo morbido e caldo mi accarezzava la pelle e le sue fusa erano un piacevole gorgoglio che rompeva il silenzio. Lo accarezzai teneramente e cominciai a prepararmi per un'altra giornata di scuola.

Ormai mancava solo qualche mese all'esame di maturità, e quel traguardo mi allettava e mi spaventava al tempo stesso. Non vedevo l'ora che arrivasse per terminare quel supplizio e godermi un po' di libertà; ma prima, però, avrei dovuto affrontarlo, e la cosa mi dava la nausea. Ogni volta che ci pensavo mi vedevo a fare scena muta davanti alla commissione, bloccata dall'agitazione che come una cimosà cancellava tutto ciò che avevo imparato.

Muovendomi nella penombra, entrai in bagno. Lo specchio riflesse la mia smunta immagine. I capelli mossi, forse troppo scuri per la mia pallida carnagione, erano arruffati in un ammasso informe in contrasto con i lineamenti delicati del mio volto. L'unica nota di colore erano i miei occhi azzurri, quasi turchini. Mi sciacquai il viso, cercai di sistemarmi i capelli, dando loro una parvenza di ordine, e spennellai leggermente gli zigomi con un velo di fard, tanto per togliermi l'aspetto malaticcio. Infilai jeans e maglietta e scesi in cucina.

I miei genitori erano già al lavoro. Erano entrambi veterinari e avevano l'ambulatorio, fra l'altro l'unico della zona, nella cascina accanto a casa nostra.

Diedi un'occhiata all'orologio e mi accorsi di essere ancora una volta in ritardo. Cristina, la mia migliore amica nonché compagna di banco, mi stava aspettando.

Presi le chiavi dell'auto, una Fiat 500 color perla, e uscii stringendomi nel giubbotto per ripararmi dall'aria fresca del mattino.

La vivacità della mia amica mi avrebbe travolta appena lei fosse salita, togliendomi definitivamente gli ultimi postumi

del sonno. Perciò percorsi le poche centinaia di metri che mi dividevano da casa sua senza nemmeno accendere lo stereo, godendomi gli ultimi minuti di “dormiveglia”.

Gli alberi che costeggiavano il viale che attraversava il mio placido paese, immerso nel Parco del Delta del Po, mi accompagnarono nel tragitto come una presenza rassicurante. Qui in pratica non accadeva mai nulla e la vita dei nemmeno tremila abitanti era scandita dai ritmi della campagna: incandescente in estate ed in letargo in inverno.

Al contrario di me, Cristina era sempre perfetta. Non aveva mai nulla fuori posto. La sua esuberanza e il suo estro la mettevano sempre al centro dell'attenzione, cosa che lei non disdegnava per niente. Adorava le feste ed amava farsi corteggiare. Io invece mi sentivo una specie di brutto anatroccolo, sempre un po' fuori posto. Quella mattina, poi, era ancora più energica del solito perché la sera si sarebbe tenuta la prima festa in spiaggia della stagione, evento al quale non solo non avrebbe rinunciato, ma mi ci avrebbe trascinato nonostante la mia poca simpatia per i luoghi troppo affollati. Diciamo che lei ed io eravamo praticamente l'opposto. Forse stava proprio in questo la perfezione della nostra amicizia: ci compensavamo a vicenda. Io smorzavo un po' la sua esuberanza e lei ravvivava un po' la mia placidità.

I sogni però non sono vampiri che fuggono il sole. I sogni non temono nulla.

Quegli occhi, infatti, non mi abbandonarono nemmeno un istante. Continuai a cercarli nella mia mente, col risultato, però, di sembrare ancor più del solito con la testa fra le nuvole, cosa che non sfuggì a Cristina.

E se invece non fossero solo coincidenze? Pensai. La speranza che quel sogno fosse più di una semplice fantasia mi elettrizzava.

Puntuale come sempre, alle 20 Cristina suonò il campanello. Era già passata a prendere anche Chiara e Lisa, le altre due amiche con le quali solitamente uscivamo.

Nell'abitacolo aleggiava il profumo di fragola della gomma